

«Ni taccaru». Il messaggio dalla caserma

Sono tre le date cerchiato col rosso nel calendario delle indagini della Guardia di finanza. Il 25 settembre 2018, giorno in cui viene interrotto il trasporto di un ingente quantitativo di cocaina e hascisc dalla Calabria a Messina; il 2 febbraio 2019, quando uno degli indagati è trovato in possesso di 5 kg di “erba” acquistata a Catania; il 23 febbraio dello stesso anno, con l'arresto in flagranza di cinque persone tra cui Gaetano Mauro e Giacomo Lo Presti, sorpresi a maneggiare 5253 grammi di marijuana in un'abitazione. «Ni taccaru». Questo il messaggio ricevuto da Alessio Papale da un amico condotto in caserma dai militari delle Fiamme gialle e non invischiato nell'inchiesta “Festa in maschera”. Di lì a poco, la Fiat 500 bloccata agli imbarcaderi sarebbe stata perquisita dalle unità cinofile. Pochi minuti prima c'era stato il posto di blocco agli imbarcaderi della Rada San Francesco. Un fulmine a ciel sereno: «Noi a casa volevamo ritornare, siamo arrivati lì e c'era la Guardia di finanza, minchia! Ho pensato di tutto, speravo di non essere fermato e giusto giusto mi ha fermato!... Ha fermato solo me... questi due cani che hanno qua purtroppo dice che sono tremendi... sono molto bravi questi cani... il primo andava nella cosa del gas, allora io ho detto il cane non sbaglia e il cane andava sempre nella cosa del gas e quello voleva aprire il gas, io gli ho detto vedi che è Gpl non vorrei che succede qualcosa... è andato l'altro cane e grattava il pannello». Questo è solo uno dei colloqui registrati nella casa circondariale di Gazzi tra uno degli arrestati e i parenti. Dichiarazioni captate dagli investigatori, i quali hanno riannodato i fili fino a scoprire una vasta quanto ramificata attività di spaccio, con epicentro nel quartiere di Giostra. Non mancavano i calcoli nei dialoghi sulle responsabilità, che avrebbero potuto essere minori. «Non sarebbe poi così tanto pura, non è al 100%, è inferiore all'80%... in 2 kg sono 400 grammi». E ancora: «Quando siete scesi voi, dietro hanno fermato tutti, hai capito? Perciò sanno tutto! Perciò apposta ti sto dicendo che possono» contestare «l'associazione». Spazio anche ai timori di una possibile “collaborazione”: «Per me quello vomita, se non si prende la biochetasi vomita sempre».

Fino a 100 clienti nel “supermarket”

L'abitazione di via Appennini era un vero e proprio “supermercato della droga”. Quotidianamente, numerosi clienti si recavano nell'abitazione del “capo” Gaetano Mauro e della convivente Giusi Stracuzzi. Si presentavano alla porta d'ingresso a qualsiasi ora del giorno e della notte e, dopo aver suonato il campanello, venivano accolti in una piccola stanza, dove avveniva la cessione della droga. Mauro «affiancato stabilmente dalla compagna - si legge nell'ordinanza - confezionava lo stupefacente, suddividendolo in dosi e lo distribuiva avvalendosi della collaborazione dei sodali, in modo da garantire la continua vendita anche nelle ore notturne e durante la propria assenza. Emblematiche alcune conversazioni intercettate dalla Guardia di finanza. Il 25 febbraio 2019, dopo l'arresto di Mauro, la Stracuzzi «prende le difese del compagno in relazione al “salario” corrisposto a Marco Ardizzone» per la sua attività: «Vedi che Carlo si prendeva 300 euro la settimana, tre, sei, nove, dodici, mille e duecento euro al mese si prendeva Carlo». La paga veniva riscossa «tutti i

lunedì» dalla moglie. L'andirivieni dalla casa dello spaccio è stato ricostruito in dettaglio dalle Fiamme gialle. Il 7 gennaio 2019 si sono recati al “market” 63 soggetti per l'acquisto di droga, l'8 gennaio 74, l'indomani 75, il 10 gennaio 84, l'11 gennaio 84, il 12 gennaio 80, il 13 gennaio addirittura 104. In quasi tutte le circostanze, tra le mura domestiche c'erano Gaetano Mauro, Giusi Stracuzzi e Giacomo Russo. A questi ultimi, insieme a Giacomo Lo Presti, Alessio Papale, Domenico Papale, Carlo Ardizzone, Domenico Batessa e Antonio Gullì, viene contestato il reato associativo per l'acquisto, trasporto, detenzione e cessione di partite di cocaina, hascisc e marijuana.

Riccardo D'Andrea